
AUDIZIONE PARLAMENTARE

INTERVENTO COMPLETO

Commissione Agricoltura — Camera dei Deputati

7 Luglio 2026

Disegno di legge AC 2984 (DDL n. 1552) — Modifica della legge 157/1992

Associazione Italiana per la Wilderness(AIW) — Comitato Tecnico Scientifico

Signor Presidente, Onorevoli Deputati,

La ringrazio e sono onorato per l'invito a rappresentare, come Presidente del Comitato Tecnico Scientifico dell'Associazione Italiana per la Wilderness (AIW), la nostra posizione ufficiale sul disegno di legge di modifica della legge 157 del 1992.

Intervengo sulla base di decenni di esperienza nella conservazione e nell'uso sostenibile della fauna selvatica, maturata in ambito associativo, presso le Nazioni Unite, il Ministero dell'Ambiente e in contesti internazionali, in particolare africani.

Mi consenta un'emozione personale: ottant'anni fa mio nonno Giuseppe Ermini contribuì, in queste aule, alla stesura della Carta Costituzionale, proseguendo poi da deputato e senatore nei trenta anni successivi. È un riferimento che impone di affrontare questi temi con responsabilità e visione.

L'Associazione opera da decenni per tutelare l'integrità degli ecosistemi, promuovendo la conservazione di vaste aree selvagge aperte a un uso umano equilibrato. Ne deriva una conclusione chiara: specie e habitat sono inseparabili, e la priorità è la funzionalità e la tutela degli ecosistemi. Senza ecosistemi integri, senza uso sostenibile della fauna, senza il coinvolgimento delle comunità locali, ogni politica di conservazione è destinata a fallire.

La gestione faunistica è scienza applicata: non ideologia, non opinione, ma dati, monitoraggio, dinamiche di popolazione, capacità portante, economia, tessuto sociale. Quando esce dalla scienza e ignora gli aspetti sociali ed economici, arrivano gli squilibri. Ed è contraddittorio che gli stessi che invocano la tutela della natura caldegino impianti eolici e fotovoltaici mal pianificati, che consumano habitat, e si oppongano poi alla gestione attiva della fauna, che quegli habitat li conserva. I dati ci dicono che la caccia rappresenta lo 0,66 per cento dell'impatto umano sulla fauna. (Fonte: Agenzia Europea per l'Ambiente-AEA¹)

¹<https://www.eea.europa.eu/en/analysis/publications/state-of-nature-in-the-eu-2020/state-of-nature-in-the-eu-2020/@download/file>

I dati sono inequivocabili. In Europa si stimano tra 13,5 e 20 milioni di cinghiali, in crescita costante; in Italia, secondo le stime ISPRA tra 1,5 e 2 milioni. Crescono cervi e caprioli. L'oca selvatica ha superato il milione di individui in Europa(AEWA). Specie rare nel 1992 sono oggi comuni come il cervo sardo, passato da 200 a 14.000 esemplari, e il camoscio d'Abruzzo, passato da 400 a 4.000. Crescono specie opportuniste, invasive, aliene e alloctone.

Sono successi di conservazione. Ed è proprio per questo che la fauna non può essere gestita con norme scolpite nella pietra: la natura evolve, la gestione deve evolvere con lei, integrando fattori biologici e socioeconomici.

La conseguenza è evidente: le dinamiche delle popolazioni animali non si lasciano contenere dai dettami legislativi, ma richiedono adattamenti gestionali costanti. La gestione adattiva è una scienza che va applicata meglio. Interi ecosistemi si conservano grazie a una gestione oculata: gli aspetti socioeconomici devono avere la stessa rilevanza di quelli biologici.

Tutto ciò è coerente con gli obblighi internazionali: la Convenzione sulla Diversità Biologica e il Quadro Globale di Kunming-Montréal richiedono ecosistemi funzionali e uso sostenibile delle specie a beneficio delle comunità; le Direttive Habitat e Uccelli impongono uno stato di conservazione favorevole attraverso gestione attiva e monitoraggio. La recente valutazione IPBES (Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services) lo conferma: l'uso sostenibile delle specie selvatiche è un formidabile strumento di conservazione.²

In questo quadro, **l'Associazione ritiene** che il provvedimento in esame sia un passaggio normativo rilevante, che a nostro avviso muove nella direzione giusta rispetto a questi obblighi: deve anche rappresentare un punto di partenza, non di arrivo. **Il nodo centrale resta uno: oggi in Italia, la fauna è un costo. Deve diventare una risorsa. È il principio della wildlife economy, già applicato con risultati concreti in Europa e nel mondo.**

Lo scorso aprile il Ministero dell'Agricoltura spagnolo³ ha pubblicato i dati del settore venatorio e dell'economia faunistica: **oltre 10 miliardi di euro di contributo al PIL, quasi 200.000 posti di lavoro (80% in aree rurali), 1,2 miliardi di gettito fiscale l'anno. Genera 320 milioni di euro di investimenti attivi in azioni di conservazione.** E la gestione faunistica vi è indicata come strumento contro la peste suina africana e lo spopolamento rurale: dove la fauna genera valore, viene gestita e conservata.

² Thematic Assessment Report on the Sustainable Use of Wild Species of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services DOI: <https://doi.org/10.5281/zenodo.6448567>

³ https://www.mapa.gob.es/es/prensa/ultimas-noticias/detalle_noticias/espa-a-se-consolida-como-potencia-mundial-en-materia-de-actividad-cineg-tica/c3f3ea14-bb9e-4afb-aedd-a37a065e21a7



Wilderness
ASSOCIAZIONE ITALIANA

affiliata alla "International (WILD) Wilderness Leadership Foundation"

Ente del Terzo Settore (ETS) – n. Repertorio 144016 del RUNTS – C.F. 90003070662 – IBAN: IT 821076 0110 6000 00010494672
Riconosciuto dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con Decreto 28.12.2004 e confermato con Decreto 8.01.2018
Segreteria Generale: Via A. Bonetti, 83 (Borg. Piano) 17013 Murialdo (SV) - Italy • Cell. +39.338.4775072 • c/c post. 10494672

Il confronto con l'Italia è impietoso: noi non sfruttiamo questo potenziale e spendiamo circa 20 milioni di euro l'anno solo per i danni dei cinghiali (ISPRA)⁴. Paghiamo il problema, invece di trasformarlo in ricchezza. Non gestiamo il conflitto uomo-fauna selvatica con gli strumenti adeguati.

Il modello non è solo quello spagnolo. A livello internazionale, soprattutto in Africa e nel Nord America, la wildlife economy è il motore per la conservazione della fauna. Dobbiamo seguire questi modelli.

E allora poniamoci la domanda che conta davvero. Quali alternative economiche hanno, oggi, i cittadini e i sindaci dei nostri centri montani e rurali? Quali strumenti diamo a chi vede i campi devastati, le stalle sotto assedio, i giovani andarsene e i paesi spegnersi? A queste comunità non offriamo un'alternativa: offriamo divieti calati dall'alto e la promessa di nuovi risarcimenti. Non è accettabile.

Onorevole Presidente, Onorevoli Commissari, è necessario e non più rinviabile avviare, a partire da questo provvedimento, un percorso istituzionale verso un'economia faunistica sostenibile, integrata nella Strategia Nazionale delle Aree Interne, capace di generare reddito, occupazione e responsabilità nella gestione delle risorse naturali, al servizio delle comunità locali. È l'atto evolutivo che i territori attendono: il passaggio da una fauna vissuta come costo e conflitto a una fauna che diventa risorsa, all'interno di una gestione pienamente integrata nel tessuto sociale, economico ed ecologico del Paese, fondata sulla scienza e sui dati e sottratta al condizionamento di ideologie.

L'approccio puramente emotivo e urbano-centrico del divieto non tutela la biodiversità: produce squilibri, costi e abbandono. La biodiversità si conserva con la gestione attiva e con il coinvolgimento delle comunità e questo provvedimento è una necessaria manutenzione di una norma ultratrentennale. La scelta è politica: farne un punto di partenza, o un'occasione mancata. Ogni ulteriore ritardo avrà un costo economico e sociale crescente, e di quel costo qualcuno dovrà rispondere.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Grazie.

Marco Pani

Presidente del Comitato Tecnico-Scientifico dell'Associazione Italiana per la Wilderness

⁴ https://confagiasti.it/wp-content/uploads/2026/01/Relazione-danni-fauna-CTFVN_ISPRA_rev_6_Nov.pdf